



26 ottobre 2009

Luca 21, 25-28

Tutti abbiamo paura della morte e della fine del mondo. Sappiamo però che la nostra vita e la nostra storia hanno come fine l'incontro con il Figlio dell'uomo che ci ama e ha vinto la morte. Le difficoltà della lotta contro il male non sono motivo di scoraggiamento, ma di speranza: stiamo seguendo il suo cammino di croce e di gloria.

25 E vi saranno segni in sole e luna e astri,
e sulla terra angoscia di nazioni senza scampo
a causa del fragore del mare e dello scuotimento,
26 mentre uomini tramortiranno
per il timore e la previsione
di quanto incombe sull'ecumene,
poiché le potenze dei cieli saranno scosse.
27 E allora vedranno
il Figlio dell'uomo
che viene in una nube
con potenza e gloria grande.
28 Ora, quando queste cose cominciano ad avvenire,
drizzate e alzate la testa,
poiché si avvicina la vostra liberazione

Salmo 45-44

2 Effonde il mio cuore liete parole,
io canto al re il mio poema.
La mia lingua è stilo di scriba veloce.
3 Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo,



sulle tue labbra è diffusa la grazia,
ti ha benedetto Dio per sempre.
4 Cingi, prode, la spada al tuo fianco,
nello splendore della tua maestà ti arrida la sorte,
5 avanza per la verità, la mitezza e la giustizia.
6 La tua destra ti mostri prodigi:
le tue frecce acute
colpiscono al cuore i nemici del re;
sotto di te cadono i popoli.
7 Il tuo trono, Dio, dura per sempre;
è scettro giusto lo scettro del tuo regno.
8 Ami la giustizia e l'empietà detesti:
Dio, il tuo Dio ti ha consacrato
con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali.
9 Le tue vesti son tutte mirra, aloè e cassia,
dai palazzi d'avorio ti allietano le cetre.
10 Figlie di re stanno tra le tue predilette;
alla tua destra la regina in ori di Ofir.
11 Ascolta, figlia, guarda, porgi l'orecchio,
dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre;
12 al re piacerà la tua bellezza.
Egli è il tuo Signore: pròstrati a lui.
13 Da Tiro vengono portando doni,
i più ricchi del popolo cercano il tuo volto.
14 La figlia del re è tutta splendore,
gemme e tessuto d'oro è il suo vestito.
15 È presentata al re in preziosi ricami;
con lei le vergini compagne a te sono condotte;
16 guidate in gioia ed esultanza
entrano insieme nel palazzo del re.
17 Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli;
li farai capi di tutta la terra.
18 Farò ricordare il tuo nome



per tutte le generazioni,
e i popoli ti loderanno in eterno, per sempre.

È un inno, forse in origine un canto profano come dicono molte note delle vostre Bibbie. È un canto che è stato poi letto con significati più profondi, è un canto sponsale, un inno sponsale. Ci aiuta ad entrare in un clima di nozze anche se, apparentemente, ad una prima lettura il brano del Vangelo secondo Luca di stasera non sembrerà parlare né di nozze, né nel clima delle nozze. In realtà una lettura più profonda ci conduce esattamente nell'attesa che percorre tutta la Scrittura e che chiude anche il Nuovo Testamento.

Questa invocazione: " Vieni Signore Gesù" e la promessa: "Sì, verrò presto", è la promessa di un incontro e di un incontro definitivo che viene colto, letto e capito nelle esperienze d'amore più belle che gli uomini e le donne possono fare che è l'unione sponsale.

Prima di leggere il testo, una breve sintesi delle tappe precedenti. Ci troviamo all'interno del discorso non **sulla fine** del mondo ma **sul fine** del mondo, cioè perché viviamo, perché siamo su questa terra e come finisce la nostra storia: è la fine, ha una fine, oppure ha un compimento? Ha una meta che è bello raggiungere, oppure è la distruzione di tutto?

Abbiamo visto la volta scorsa un modo di leggere la storia. La storia è quella che è: guerre, rumori di guerre, ingiustizie, sollevazioni, peste, carestie, terremoti, segni del cielo, gente che si ammazza, (addirittura all'interno della famiglia) discordie, dissidi. Di tutto. Se si legge la cronaca dei giornali, è ciò che avviene, cioè la storia è sempre uguale, da millenni.

Dai tempi di Adamo ed Eva che hanno abbandonato Dio e si sono nascosti da Dio, poi hanno cominciato ad incolparsi l'un l'altro, quindi i loro figli, che hanno capito bene la lezione, cominciano ad ammazzarsi l'un l'altro. Il più forte diventa re per ammazzare meglio e gli altri, se riescono, stanno subordinati, altrimenti prendono il



sopravvento. Quindi la storia è tutta storia di una violenza che c'è e che non c'era all'origine.

Una storia di menzogna, di una falsa immagine di felicità, di una falsa immagine di uomo, di una falsa immagine di Dio. Una falsa immagine di realizzazione che fa sì che noi pensiamo che le persone realizzate siano quelle che dominano, che fanno i prepotenti sugli altri, che hanno in mano tutti, come Dio. Invece Dio è il contrario.

La storia è questa e può essere vissuta in due modi. Il primo è come luogo di terrore, perché si dice "Oh Dio mio, come è tremendo il mondo, il male domina!" quindi si è pervasi dalla paura del male. Teniamo presente un piccolo dettaglio: il male noi lo facciamo a noi stessi per paura, per cui la paura del male fa sì che facciamo ciò che temiamo.

Abbiamo paura di essere uccisi? Uccidiamo. Abbiamo paura di essere inferiori? Stiamo con i piedi sulla testa dell'altro. A questo tipo di lettura il Vangelo contrappone un'altra lettura: la storia è quella che è, e noi, in questa storia, siamo chiamati a vivere da figli di Dio e da fratelli, cioè siamo chiamati a testimoniare un modo diverso di vivere, umano, l'unico possibile per la vita.

È il luogo della testimonianza, per cui la stessa storia che può essere il luogo della violenza, è anche il luogo della testimonianza, cioè del martirio. Martirio non solo inteso in senso cruento, cioè che si può essere fatti fuori e quindi gli uccisori poi vengono uccisi a loro volta (dato che anche tutte le volpi finiscono dal pellicciaio, alla fine).

Si può vivere, cioè, concretamente questa storia con uno spirito che vince la morte anche nella morte, con un amore più forte della morte. La vita ha un senso (e Luca è preoccupato che capiamo bene), non perché avviene chissà cosa di eccezionale, ma per le cose che avvengono nella quotidianità.

È la croce quotidiana, ogni giorno bisogna sollevare la propria croce. Questa croce è la lotta contro la stupidità, contro la



menzogna, contro il così fan tutti, contro l'insensatezza, contro lo stordimento affinché la nostra vita non sia buttata via ma per vivere invece una vita degna, da uomini.

L'uomo è davvero colui che è come Dio, che è Amore, gioia, pace, benevolenza, bontà, mitezza. La nostra vita la possiamo e dobbiamo vivere in questo modo, non in un altro modo. Per cui, quando si parla della fine del mondo, si sbaglia approccio. Il mondo era "finito" già dall'inizio, nel senso che Dio lo ha iniziato bene per cui il mondo è perfetto e lo rimane se continuiamo a viver bene, mentre se facciamo il male lo subiamo, cioè lo distruggiamo.

Le due cose avvengono contemporaneamente, tuttavia ciò che vince è ciò che sta all'origine ed è il Bene, perché anche nel male, anche nella persecuzione, anche nella menzogna, anche nella violenza, c'è un Amore più forte della violenza, della menzogna e più forte della vita e della morte stessa, e questa è già vita eterna. È la vita di Dio che è fatto così.

Le stesse vicende allora possono essere viste in due modi: o con rassegnazione e piegando le ginocchia al male (e quindi si fa parte della catena di produzione del male, chiaramente sempre di più), oppure nell'altro modo che vede che il male c'è, sta dentro l'uomo, ma non guardiamo solo dentro gli altri: dentro in noi c'è il male; la zizzania sta nel nostro campo, cioè anche nel nostro cuore. Sta a noi far prevalere l'uno o l'altro modo dentro di noi.

Allora la prima lettura di questo male è che il Male esiste e in qualche modo emerge. Questo male può essere vinto solamente con la forza dell'amore e della misericordia, sia verso di noi, sia verso gli altri. Questa sera giungiamo al testo più bello credo, della Bibbia, se uno ci pensa su bene. È il quadro definitivo della storia, quello dipinto così bene tremendamente nella giustizia, nel dies irae.

Nei vangeli stranamente questo quadro ha tutto un altro senso: non è un dies irae, non è un giorno tremendo, non è un



giudizio, è un'altra cosa, molto più bella. È l'incontro con lo sposo, perché è per nascere che si è nati e la nostra fine non è la fine ma è l'incontro con il nostro Principio, con Colui che ci ama di amore eterno: è un ritorno a casa.

Noi ormai non siamo più abituati ad aspettare qualcosa dalla vita, così poi realizziamo il niente (e se c'è qualcosa lo distruggiamo). Se invece l'incontro è ciò che aspettiamo siamo realmente fidanzati con Dio, Dio ci ama e aspetta che lo amiamo. Il senso della nostra vita è giungere a consumare questo amore, ad essere due in uno, è la nostra comunione piena con Lui.

Tanto è vero che tutta la Bibbia ebraica termina con il Cantico dei Cantici che, nell'edizione ebraica, è l'ultimo dei rotoli e il Nuovo Testamento termina con l'Apocalisse, dove al canto 21 e 22 si parla delle nozze tra Dio e l'umanità e troviamo l'invocazione: "Vieni! Sì, vengo presto". È quello che diciamo ogni volta nell'Eucarestia, "nell'attesa che si compia la beata speranza e venga". Quand'è che viene?

Noi viviamo per andare verso una realizzazione piena, non verso la morte. Ed è questo che cambia la qualità della vita, perché per morire, moriamo tutti; se stiamo ad aspettare di morire finisce che o viviamo nell'angoscia, o ci ammazziamo prima, o ci stordiamo, o ammazziamo gli altri dicendo: "Io sono onnipotente, posso dare la morte a chiunque, a me nessuno mi tocca". Se invece ciò che aspettiamo è davvero la comunione piena d'amore viviamo già ora in questa comunione, in questo cammino.

Tenete presente una cosa, soprattutto Luca, ma anche gli altri evangelisti in specie Giovanni, non sono interessati assolutamente al futuro. Sì, interessa il futuro perché senza il futuro non c'è presente, il futuro è l'incontro con Dio, ma **questo incontro avviene qui e ora** nella quotidianità, perché **l'unico tempo che c'è è l'istante presente**. Quindi ora, non il dopo.



Il dopo ci sarà dopo, ma io il dopo non lo vivo adesso. Adesso devo vivere già il “dopo definitivo”, ciò che vale sempre, cioè l’amore e la vita. Se vivo già ora la morte aspettando il “dopo”, dopo (quando sarò morto), se ho vissuto la morte in vita, cosa c’è? C’è poca roba, si salverà un orecchio e una zampetta, che per caso è sopravvissuto.

Adesso leggiamo questo testo, che ci spiegherà molte cose e cerchiamo di entrare nel mistero.

²⁵ E vi saranno segni in sole e luna e astri, e sulla terra angoscia di nazioni senza scampo a causa del fragore del mare e dello scuotimento, ²⁶ mentre uomini tramortiranno per il timore e la previsione di quanto incombe sull’ecumene, poiché le potenze dei cieli saranno scosse. ²⁷ E allora vedranno il Figlio dell’uomo che viene in una nube con potenza e gloria grande. ²⁸ Ora, quando queste cose cominciano ad avvenire, drizzate e alzate la testa, poiché si avvicina la vostra liberazione

Il testo è molto noto, parla del quadro definitivo della storia: il giudizio di Dio, la venuta del Figlio dell’uomo. Abbiamo un’abbondante produzione del giudizio finale Dio sia nella letteratura che nella pittura. Vediamo cosa dice il Vangelo. Per entrare in questo testo racconto una storiella che mi era capitato da piccolo.

A me piacciono molto i cani e una volta andavo a trovare un mio amico che stava nella casa lì vicina. C’era un cancello, non sapevo che avesse comperato un sanbernardo; l’amico mi apre, entro e vedo questo sanbernardo che mi corre incontro e dico: “O Dio mio, sono morto, mi salta addosso, mi salta addosso” e infatti mi è saltato addosso. L’altro amico stava lì tranquillo, (chissà perché sta lì tranquillo); il cane mi butta a terra e mi lecca la faccia! Tutto il mio terrore di quest’incontro si è risolto invece con il cane che veniva per farmi festa.



Penso che la nostra immagine di Dio che viene per giudicare il mondo sia come quella che ho avuto io in quell'istante: "o Dio, adesso viene e mi fa fuori!" Veniva solo a farmi i complimenti, a darmi il benvenuto: finalmente sei arrivato a casa!

Noi viviamo con terrore quello che è l'incontro, come se Dio fosse il ladro, no? Non è il ladro della vita, è lo sposo. Vediamo come risulta adesso da questo testo. Innanzitutto questo testo, questa gloria grande, questo vedere il Figlio dell'uomo che giudica il mondo, dal punto di vista letterario, si realizza nella morte di Gesù: perché il giudizio di Dio è la croce.

Nella croce il Figlio ha vinto il male con un amore più forte di ogni male, perdonando anche i nemici che lo mettono in croce, per questo è Dio e per questo ogni male è già vinto sulla croce. Ciò che è avvenuto a Lui, (che ha già vinto il male), avviene a ciascuno di noi nella quotidianità, vivendo una vita eucaristica, sapendo vincere il male con il bene, ogni istante. Anche il male che faccio io lo posso vincere con il bene, cioè con il perdono che mi danno gli altri e che mi dà Dio.

Ciò che avviene quotidianamente, tutto questo tesoro di bene che vince il male, avverrà nell'arco di tutta una vita come è avvenuto per Gesù e avverrà nell'arco di tutta la storia umana. Ciò che è capitato a Cristo, (tutto il mondo è stato fatto in Lui, da Lui, per Lui, in vista di Lui), avviene a tutto il mondo, quindi c'è questa visione positiva della storia e, per dirla molto semplicemente, la fine del mondo è già avvenuta e la leggiamo nei vangeli e, la vedremo quest'anno, nella croce.

Lì finisce il mondo vecchio e nasce il mondo nuovo e questo ci è testimoniato. Il fatto, (testimoniato dai Vangeli, oggetto della fede, cioè quello che ci dà fiducia perché è già avvenuto) è questo **la nascita dell'umanità nuova**: il Capo è venuto alla luce e il corpo segue e così tutta la storia; **stiamo assistendo alla gestazione, alle doglie del parto di questa nuova umanità, non alla sua distruzione.**



Seconda cosa da notare è che come è già avvenuto a Lui avverrà la fine del mondo anche per noi, chiaro, cioè il fine della nostra vita è l'incontro con Lui, è la pienezza di vita. Questo è l'oggetto della speranza, (perché senza speranza non si vive), ma ciò che è avvenuto (e avverrà) è ciò che avviene ogni istante della quotidianità. Nella quotidianità vivo già la vita nuova di chi vince il male con il bene e questo è l'oggetto dell'amore, che è il pieno compimento di tutto.

Adesso entriamo nel testo, versetto per versetto, prestando attenzione, perché è un quadro mirabile anche dal punto di vista stilistico. È costruito sul contrappunto, da un lato tutto crolla, dal cielo alla terra, all'acqua che sale sopra, alle stelle, tutto l'esterno crolla dentro e poi l'angoscia eccetera; dall'altro invece vediamo tutto il positivo: viene il Figlio dell'uomo e noi invece di spaventarci: "oh finalmente drizzate il capo, finalmente è arrivato". Quindi c'è il contrappunto tra ciò che **sembra** il disastro (la vittoria del male che sembra trionfare) e la **realtà** che è esattamente il contrario (come è capitato sulla croce di Cristo e capita in ogni esistenza).

²⁵ E vi saranno segni in sole e luna e astri, e sulla terra angoscia di nazioni senza scampo a causa del fragore del mare e dello scuotimento,

I discepoli avevano chiesto: "quando sarà la fine del mondo e quali i segni?" e finalmente li dice.

Notate, tuttavia, che nel brano scorso parlava di guerre, rivolte, rivoluzioni, sollevamento di un popolo contro l'altro, persecuzioni, (cioè tutto quel che avviene di solito), ma poi non dice: "Dopo queste cose ci sarà la fine del mondo o a causa di queste cose" ma dice: "**e**", cioè è in continuità, non c'è una rottura nella storia.

Noi aspettiamo sempre che avvenga una fine e invece c'è un "**e**" cioè, tutto continua sempre uguale, fino a quando **noi** non faremo in modo diverso e ci diamo la libertà di dare



un'interpretazione nuova a questa storia, perché quel che si dice qui è già avvenuto e avviene costantemente. Semplicemente deve essere diverso il nostro modo di approcciarci con la stessa realtà.

Dice **“e vi saranno segni”** quali segni? Sole, luna, astri. Il sole è l'orologio cosmico in qualche modo, determina soprattutto il giorno e la notte, la luna determina le settimane e il mese, gli astri determinano gli anni e le epoche di anni. Ci saranno segni, ciò vuol dire che sono sconvolti, anzi dirà che poi “cadono le potenze dei cieli”, cioè si rompe la macchina del tempo, sembra che la vita sia finita.

È la sensazione che abbiamo davanti a tutte le catastrofi, che il cielo non ci sia più, il tempo non ci sia più, è solo angoscia sopra angoscia. Non solo, il cielo cade, la terra trema e il mare vuole inghiottire le persone, cioè praticamente è descritto il contrario di quanto Dio ha fatto nella Creazione, dove ha fatto il cielo in aria, la terra sotto e in mezzo il firmamento che separa le acque dalla terra in modo che si possa vivere.

Bene, Dio ha fatto così. Noi col male, invece, capovolgiamo tutto il mondo e facciamo regredire il mondo al caos. Il male è contro la vita, fa regredire alla morte. In mezzo c'è l'uomo che è sospeso tra il cielo, (vuol dire che non c'è più l'Assoluto) e l'abisso che vuole inghiottirlo e la terra che non sta ferma. E noi siamo lì, in mezzo, sospesi nell'angoscia, senza vie d'uscita. È descritta abbastanza bene la situazione di paura e di precarietà, vero?

Vedendo insieme il testo, mi sembrava molto preziosa quest'intuizione del “senza scampo”, del “senza via d'uscita”, perché questo è un testo che dà un quadro cosmico, generale, molto sentito dall'umanità. Se siete appassionati di cinema, c'è un filone ormai frequentatissimo dagli autori, che si giova ampiamente di grandi effetti speciali, di computer grafica, per rendere sempre più in modo realistico il senso di questa catastrofe, di questa ripetizione dei segni che ci sconvolgono.



Il sole che non dà più luce, inondazioni, terremoti; dai “Day after” famosi ad altri che hanno preceduto ed altri che stanno seguendo, c’è un filone che (evidentemente se è frequentato), tocca la sensibilità e se tocca la sensibilità non è tanto per la nostra curiosità di sapere com’è quando il sole cade, ma perché in fondo “senza scampo” ci sentiamo, lo siamo un po’ tutti. Quindi dal grande macrocosmo, dall’universo si arriva poi alla vita spicciola, cioè alla nostra. Puoi dire altro su questa parola che tu traduci “senza scampo, senza via di uscita”?

Sì. In fondo tutto quel che vogliamo è una via di uscita dalle situazioni negative; è solo il male che ci fa problema. Questo “senza uscita” (in greco c’è àporos/aporia), vuol dire che proprio non esiste un guado: sei lì nell’acqua, travolto e non puoi passare da nessuna parte; l’acqua ti viene addosso e non puoi attraversarla, quindi sei lì, immerso, senza via di uscita. È la situazione di angoscia. Cosa c’è sotto a quel male?

Innanzitutto notiamo che anche tutta la scienza serve per uscire da questa situazione. Anche tutta la filosofia, la sapienza, le religioni vorrebbero tirarci fuori da questa situazione che l’uomo avverte, perché è coscienza di andare a fondo, è **coscienza di precarietà**. Siamo sospesi quasi nel nulla e stiamo come foglie d’autunno sulle piante. Quanto stanno?

Eppure il vero cuore del **dramma** non è neanche questa situazione esterna (che è più che altro una visibilizzazione della situazione interna) ma è **non aver più fiducia nella vita**, cioè credere che non ci sarà più nulla di positivo, che il male trionfa, che il mondo era bello forse una volta ma, ormai, è tutto rovinato, addirittura s’è rovinato il sole. (Tra l’altro si realizza nella morte di Gesù che si oscura il sole, ma lo vedremo meglio).

Insomma sembra che il male trionfi. Tuttavia il **vero male**, è semplicemente **la nostra paura**, perché è per la paura che facciamo tutto il male, è per la non fiducia nel bene. Noi per la paura pieghiamo le ginocchia al male e lo facciamo e distruggiamo il bene.



Allora è chiaro che cadono gli astri, è chiaro che sprofonda la terra: essendo già sprofondato dentro io, avverrà presto o tardi anche fuori di me.

È come se la terra e gli astri cantassero la gloria di Dio, se noi cantiamo la gloria di Dio e abbiamo fiducia; mentre la stessa terra piange la caduta dell'uomo, se l'uomo sprofonda. Cioè il mondo esterno quasi riflette il nostro mondo interiore. Il vero dramma è quello interiore, come emergerà nel versetto successivo.

²⁶ mentre uomini tramortiranno per il timore e la previsione di quanto incombe sull'ecumene, **poiché** le potenze dei cieli saranno scosse

Questo **“poiché”** vuol dire il principio di tutto. Il problema è che sono scosse le potenze dei cieli. Cosa saranno le potenze dei cieli? La “potenza” è l'attributo tipico di Dio e il cielo è Dio stesso, è tutto ciò che noi intendiamo come Dio, come assoluto acronimo. Ciò che avviene nella croce è che crolla tutta la nostra idea di Dio:

Dio chi è? Un uomo.

Il giudice chi è? Uno che è giudicato.

L'onnipotente chi è? È quello che sta nelle mani degli uomini che fanno quello che vogliono di Lui.

L'autore della vita chi è? È quello ucciso.

È tutto il contrario di ciò che pensiamo, non c'è più nessuna certezza.

È in questa situazione che crolla tutto il nostro immaginario su chi è Dio e chi è l'uomo (e che è la radice del male). Noi vivendo in questa paura realizziamo tutte queste paure nella nostra vita, che si rendono visibili poi sulla croce, perché la croce ci fa vedere il capovolgimento di questa immagine di Dio. Tutta la falsa immagine di mondo, di uomo, di Dio. Questi uomini viene detto che



“tramortiscono”, cioè escono dalla vita per timore e per la previsione del male.

Interessante: noi moriamo per la paura della morte; abbiamo una paura tale che tutto il male che facciamo è per rimuovere la paura di morire; per questo ci feriamo, per questo attacchiamo, per questo distruggiamo, per questo dominiamo, per sentirci diversi dagli altri. La tragedia è che abbiamo paura. Qui si parla anche di “previsione”.

Il binomio timore/previsione (che potrebbe apparire di non immediata comprensione), non so se noi lo useremmo istintivamente in questa modo. È interessante che Luca ci faccia rimanere su queste parole di Gesù, che da una parte sottolineano la paura che uno vive, dall'altra parte associa questa paura a ciò che si prevede; la previsione dovrebbe essere esattamente quello che mi cautela dalla paura: prevedo e dunque so che cosa mi accade e sono già pronto.

Normalmente un sacco di cose che noi facciamo nella vita, dall'ascoltare le previsioni del tempo fino agli andamenti della borsa (che poi crolla tutto anche lì comunque), sono fatte esattamente per esorcizzare la paura. Invece in questo versetto timore e previsioni sono messi insieme ed è interessante.

Forse, allora, questa pre-visione ci viene proprio a dire quello che è il capolavoro della paura, che è esattamente quello di farci cominciare a temere ciò che ancora non c'è, ma si suppone che accadrà; così cominciamo a star male prima, senza risolvere molto peraltro, anzi.

Vorrei fermarmi su questi due versetti. Vedete che c'è dentro tutto il più tragico avvenimento che si possa immaginare, scritto anche molto bene perché: “il cielo non regge più, crolla sulla terra; la terra non tiene più, trema; il mare ti vien sopra per inghiottirti e dentro il timore”; poi le previsioni di ciò che sarà, che è molto peggio di ogni realtà, tale è il potere delle previsioni sulle nostre



paure. Attenzione, adesso cosa avviene proprio qui? Cosa avverrà? Non c'è né un "ma", né un segno, ma avviene un'altra cosa:

²⁷ E allora vedranno il Figlio dell'uomo che viene in una nube con potenza e gloria grande.

Quand'è che arriverà il Figlio dell'uomo che è il punto d'arrivo della storia? Vedremo poi cos'è il Figlio dell'uomo, che **non viene dopo** queste cose ma vediamo che c'è una "E": **"E allora"**.

Allora, quando c'è questa situazione, (il cielo che cade con la terra che non tiene, col mare che ti inghiotte e la paura e le previsioni di ciò che verrà che ti schiacciano), è proprio lì che vedremo quello che già c'è: il Figlio dell'uomo. Come sulla croce, dove avviene tutto questo, lì vediamo il Figlio dell'uomo.

Il Figlio dell'uomo è preso dal libro di Daniele (cap. 7), è il giudice supremo della storia e la definizione "Figlio dell'uomo" è l'unica che Gesù applica a sé; questa parola è la più vaga in assoluto della Bibbia ma anche la più precisa: Figlio dell'uomo vuol dire anche uomo, vuol dire profeta e vuol dire anche Dio perché è quello che giudica la storia con potere e gloria grande.

Gesù diventa il Figlio dell'uomo proprio sulla croce quando è il non uomo, disprezzato da tutti, cioè praticamente è il massimo comun divisore dell'uomo: è l'uomo ridotto all'essenza, togliendo tutto quello che si può togliere, gli rimane tutta la disumanità del male che fanno a Lui, eppure ancora lì, Lui è uomo, vive da uomo, vive da giusto (per Luca).

Dove vediamo il vero uomo, che poi è Dio? In questa situazione, non fuori. Noi vorremo vedere Dio apparire in un'altra immagine, ma no; noi lo vediamo nella croce che Dio è Dio (la parola **vedere** significa **"teoria"** e l'unica volta che esce è dalla croce), in croce noi **vediamo** chi è Dio. È quello che in questa situazione di male resiste al male; è proprio lì che vediamo la verità di Dio e la verità dell'Uomo che resiste a questo male ed è il **Giusto**. (male che noi produciamo per le nostre paure, per le nostre



previsioni. Con tutte le nostre bravure facciamo tanto male da distruggere il cosmo).

Contempliamo Dio in un Amore infinito, in una Misericordia infinita, che regge questo male senza restituirlo, perdonando, vivendo la comunione e la solidarietà con gli altri crocefissi (come presto o tardi saremo tutti), rivelando una nuova immagine di Dio, che fa crollare quella vecchia immagine di Dio che avevamo.

È interessante vedere la parola Figlio dell'Uomo nel Vangelo.

Chi è il Figlio dell'uomo?

- È colui che perdona i peccati (Luca 5,24).
- È colui che è Signore del sabato e che ci introduce e ci fa mangiare del sabato di Dio (Luca 6,5).
- È colui che mangia e beve con noi peccatori (Luca 7,34).
- È colui che faremo soffrire: "Il Figlio dell'uomo dovrà molto soffrire per mano dei peccatori", cioè per mano nostra (Luca 9,22).
- È colui che si consegna nelle mani nostre, di noi peccatori (Luca 9,44): cioè che non si rifiuta di consegnarsi. Consegnarsi è il massimo gesto d'amore, vuol dire "mettersi nelle mani".
- È colui che non vuole che nessuno perisca (Luca 9,44).
- È colui che non ha dove posare il capo, lo reclinerà sulla croce (Luca 9,58).
- È colui che darà il segno di Giona per tutti i popoli e il segno di Giona è il segno della misericordia di Dio per tutti i popoli, anche per i più perversi: Gesù sulla croce è segno di salvezza per tutti, della misericordia di Dio.
- È colui che desideriamo vedere (Luca in vari punti).
- È colui che nella sua passione per l'uomo compie tutte le scritture (Luca 18,31).
- È colui che viene, (si dice in questo testo), sulla nuvola; (vedremo cosa significa).
- È colui che Giuda consegna,



- È colui che si consegna a Giuda.
- È colui che vediamo nella gloria.

E qual è la **gloria** di questo Figlio dell'uomo? **Gloria** è l'attributo di Dio. La caratteristica del Figlio dell'uomo è che proprio sulla croce rivela **chi è Dio**:

- Dio è padre misericordioso,
- Dio è madre,
- Dio è principio di vita,
- Dio è colui che sempre accoglie

e Gesù sulla croce rivela questo Dio e lì vediamo l'essenza di Dio e l'essenza dell'uomo, che in questa capacità di amare è più forte della morte.

Questa è la gloria grande, che viene con una nube.

La **nube** richiama l'**Esodo**. Quella nube che è:

- oscurità per chi inseguiva il popolo,
- luce per chi camminava nella libertà.
- fecondità di vita.
- quel velo che Dio ha per rivelarsi nella trasfigurazione, per manifestarsi nella sua misericordia.

Questa nube la vedremo con potenza e gloria grande. Quando? Proprio in questa situazione.

Noi siamo chiamati a vedere Dio, il Giusto, presente, non nell'altro mondo ma in questo mondo (che è di guerre, carestie, terremoti, pestilenze, persecuzioni, morti, violenza, male). È qui che noi possiamo vedere Dio che vive da testimone dell'amore, del perdono e della misericordia, più forte di ogni male. Lì sulla croce finisce tutto il male e Dio ci chiama a far come Lui, a vivere come Lui, vincendo il male col bene.

Per questo la storia ha un senso. Non è vero che troviamo Dio fuori dalla nostra realtà, ("quando ci sarà una realtà migliore vedremo Dio"). No, la realtà dove troviamo Dio è questa, dalla parte opposta rispetto a dove lo cerchiamo. Noi cerchiamo Dio tra gli onnipotenti che fanno il male e invece Lui è dall'altra parte. È Colui



che non fa il male e non lo vuole. Poi, quando parte, è capace di vincerlo con il bene.

Come vedete, Luca è preoccupato di farci vivere il presente in modo nuovo, mentre noi pensiamo sempre: “Cosa sarà? Cosa sarà?” Stiamo tranquilli. **Il Figlio dell’uomo:**

- è il senso di tutta la storia,
- è Dio stesso,
- è la gloria, è la bellezza, è la potenza di Dio che vediamo in queste cose, vivendo queste realtà così come sono, con un amore più forte di ogni male. Liberi di agire.

Quindi non pensiamo: “Cosa sarà, cosa sarà?”, ma “cos’è **adesso**”! Sai riconoscere il volto di Dio negli altri? Nel Figlio dell’uomo? In quell’uomo che ha un volto tale che quando lo vediamo ci giriamo dall’altra parte, magari. Se noi capiamo questo, cambiamo il mondo, già ora, perché cambia la nostra visione del mondo.

Come Cristo oggi ci sono miliardi di poveri cristi nel mondo: sono quelli che non vogliamo, che mandiamo altrove o ci giriamo dall’altra parte o, se ci sono scomodi, li sopprimiamo, perché no? Le guerre son sempre utili mestieri. Abbiamo una grossa responsabilità, ma è anche bello, in fondo, **vedere, vedere**.

Tutta la “via” della croce terminerà proprio con la “**teoria**”, questo “**vedere**” **la gloria dell’Uomo**, che è la stessa gloria di Dio, proprio lì dove non pensavamo ci fosse e che siamo chiamati a vivere già oggi nelle situazioni concrete di male, non in un altro mondo.

Una breve parola si può dire anche circa l’evoluzione nella comprensione più profonda che la comunità cristiana ha dell’esperienza di Gesù, della sua Pasqua e del destino della comunità di discepoli. Le prime comunità vivevano molto di più questa tensione ad un tempo prossimo alla fine.



Adesso, la valorizzazione del presente come luogo dove i segni già accadono, dove il Signore è già presente e va riconosciuto, fa parte del cammino della fede della comunità e traspare proprio dal cammino stesso della parola del Vangelo, che lentamente ci porta lì.

Sì, si vede già nel primo Vangelo di Marco. Marco è preoccupato, anche se molte cose non sono ancora avvenute, di richiamarci al valore del momento presente. Non era ancora avvenuta la distruzione di Gerusalemme e nemmeno le grandi persecuzioni, che si vedevano solo all'orizzonte. Però ci diceva: guardate, non allarmatevi, questo è capitato a Cristo ed è risorto, ha vinto la morte così, anche a voi capiterà la stessa cosa.

Luca, che viene dopo, dice attenti, non è che la storia è finita, continua ancora in tono minore nelle nostre croci quotidiane, nella nostra lotta col male, nella nostra testimonianza. Per questo scrive gli Atti degli Apostoli, dopo il Vangelo, dove mostra come gli Apostoli vivano come Cristo e vincano il male con il bene; anche loro come Gesù, sono suoi testimoni.

Giovanni, che è l'ultimo evangelo, addirittura è tutto trasfigurato. Praticamente si pone già dal punto di vista della resurrezione e rivede tutta la storia, anche il presente è già, ormai, una celebrazione di gloria e come vittoria avvenuta sul male perché lui è già arrivato a questa profondità. Speriamo anche noi di arrivare, di vedere davvero la gloria. Per lui la gloria è proprio la croce, dove si vede **l'essenza** di Dio che è **amore assoluto**, che è ciò che poi vediamo nell'Eucarestia, nella parola, nella quotidianità. Giovanni ha questa visione ormai serena, rappacificata.

Qui, in Luca, si descrive anche in modo molto preciso il male, con poche pennellate ma potentissime: no, no non allarmatevi, proprio lì vedremo la gloria, come Santo Stefano, negli Atti degli Apostoli, quando si trova davanti al processo e lo vogliono condannare, cosa vede? "La gloria del Figlio dell'uomo che venne con potenza grande".



²⁸ Ora, quando queste cose cominciano ad avvenire, drizzate e alzate la testa, poiché si avvicina la vostra liberazione

“Quando queste cose cominciano ad avvenire”: quando cominciano ad avvenire? A me risulta che è da millenni che avvengono e avvengono ancora oggi e avverranno domani; quindi non preoccupatevi, quando cominciano ad avvenire (e continuano ad avvenire) e non aspettate che finiscano di avvenire. Proprio quando cominciano ad avvenire e ve ne accorgete, drizzatevi, alzate la testa, non piegate le ginocchia davanti al male. Si avvicina la vostra liberazione, cioè potete vivere da uomini liberi in questa situazione, da uomini nuovi.

Questo testo lo rivedremo come inizio del testo successivo. Davanti a tutte queste paure, noi vediamo la realtà in modo diverso, cioè non vediamo la realtà attraverso le paure, ma attraverso i desideri positivi di bene. Perciò noi realizziamo nella vita o ciò che temiamo o ciò che desideriamo, che sono estremamente uguali perché ciò che temi è esattamente il desiderio negato, allora ti neghi il desiderio e realizzi il male.

Comincia a desiderare il bene, non piegarti davanti al male e quando vedi il male, allora drizza la testa ed alzati, non piegarti, è vicina la tua liberazione. Puoi vivere questo male, ormai, perché davanti a te c'è un esempio, di più, si è aperta la strada, come luogo di amore, di testimonianza e di vita.

Spunti di Riflessione

- Vivo come Gesù, nell'amore verso il Padre e i fratelli, o sono tutto preoccupato dei miei piaceri e interessi?
- Quali sono i punti sui quali devo tenere gli occhi aperti per non cadere nel male?

Testi di Approfondimento

- Salmo 45;
- Daniele 7: è la visione celebre del Figlio dell'uomo;



- Atti 8, 55-60: è il compimento del martirio di Stefano;
- Apocalisse 21,22: la grande invocazione della sposa e dello sposo;
- 1Corinti 15, 20-28; 16, 22;
- 1Tessalonicesi 4, 13 - 5, 4;
- Filippesi 1, 23.